

MERCOLEDÌ
2
DICEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



lire 50

Operai e studenti in piazza, contro l'imperialismo, contro il fascismo, per il salario

ONDATA DI SCIOPERI IN INGHILTERRA

Gli operai non vogliono pagare la crisi energetica

Interi quartieri di Londra e centinaia di fabbriche sono rimasti privi della corrente ieri mattina per una causa di uno sciopero degli elettricisti inglesi. Anche alcune città del Nord, tra i centri industriali come Birmingham, Nottingham e Wolverhampton, sono state colpite dalla sospensione della corrente, che ha anche paralizzato il traffico ferroviario sulle linee che congiungono Londra con i sobborghi. I tagli all'erogazione della corrente sono stati attuati dalle centrali distribuite seguendo uno schema già pronto da tempo. Altre zone città saranno colpite, a rotazione,

ed è prevedibile che la crisi si faccia sempre più grave. Per gli inglesi l'oscuramento non è una novità: lo subirono nel dicembre del 1970 per un altro sciopero del settore elettrico, e nella primavera dell'anno scorso quando lo sciopero dei minatori privò le centrali elettriche del carbone, loro principale combustibile. Ora l'agitazione degli operai elettrici (rifiuto di fare lo straordinario) coincide con una analoga dei minatori e con la crisi petrolifera. Si profila intanto la possibilità di uno sciopero dei ferrovieri. Le trattative in corso si sono interrotte ieri con un nulla di fatto. Sembra ormai probabile che il traffico ferroviario, a

partire dalla mezzanotte di oggi, sia completamente disorganizzato dallo sciopero per le ore supplementari, e paralizzato, domenica, dallo sciopero totale dei conducenti. I minatori dal canto loro hanno rifiutato le irrisorie offerte di aumento avanzate dal governo nel quadro della politica dei redditi. Chiedono aumenti sostanziosi, che li ripaghino dell'inflazione, e la garanzia dell'occupazione e del salario. Infine 2 milioni di metalmeccanici hanno respinto ieri a loro volta l'offerta di aumenti inserita nella politica dei redditi e hanno minacciato di scendere in sciopero.

AGNELLI & AGNELLI

In un'intervista al Corriere della Sera, Gianni Agnelli enuncia, in poche e sintetiche battute, in che modo intende affrontare le conseguenze della crisi petrolifera: la crisi impone una parziale riconversione della industria automobilistica. Spostare gli investimenti nel settore autobus non è sufficiente. «Attualmente», dice Agnelli, noi produciamo circa 4.500 autobus occupando poco più di 4.000 persone (veniamo così a sapere che ogni operaio, in un anno, produce da solo più di un autobus: il saggio di profitto deve essere particolarmente buono!). Anche se aumenta la domanda di mezzi pubblici, non arriveremo mai oltre i 10.000 occupati in questo settore. Troppo poco per contrastare la caduta dell'occupazione nel settore auto. Buttiamoci sull'edilizia, propone Agnelli: lì ci si può assicurare una congrua domanda da parte di comuni ed enti locali, il che garantirebbe anche un elevato assorbimento di manodopera. Ma dove trovare i soldi per finanziare un programma del genere, visto che il governo fa una politica di lesina? chiede perplesso l'intervistatore. Niente paura, risponde Agnelli, i soldi li prendiamo ai proletari: «Il finanziamento», dice testualmente il padrone della Fiat, si può trovare soltanto attraverso un abbassamento generale del tenore di vita».

Chiuso l'argomento, per lui, naturalmente. Su come abbassare il tenore di vita? Agnelli si dimostra agnostico: si può fare aumentando le tasse oppure aumentando i prezzi. Personalmente Agnelli preferisce la prima via (tanto è noto che lui le tasse non le ha mai pagate, e quest'anno è stato pure «condonato»), ma gli va bene anche la seconda. Dopo qualche battuta sulla «nuova estetica egualitaria» creata dalla «domenica a piedi» Agnelli passa a trattare della vertenza Fiat, per dire, anche qui, poche e concise parole: primo, che i costi dei nuovi insediamenti nel sud li deve pagare lo stato; secondo, che il parziale insuccesso dello sciopero alla Fiat lo ha lasciato «perplesso». «Non vorrei che fosse un sintomo», aggiunge Agnelli spiegando così il significato di un sibillino editoriale comparso qualche giorno fa sul Corriere della Sera — di minore fiducia nei sindacati, e che quindi si rischi il ritorno a una contestazione disordinata di marca gruppuscolare (una lunga circonlocuzione, come si vede, per dire «rottura della

la Fiat: Agnelli annuncia che «risentiremo della riduzione degli ordini nel secondo semestre del '74». «Non siamo ancora di fronte alla crisi dell'industria dell'auto, per ora solo la sua infrastruttura è investita». Per l'istante, cassa integrazione e rapide ristrutturazioni. «Penso che procederemo nel periodo in cui gli operai ne soffriranno meno (tanta delicatezza mentre sta partendo la lotta Fiat dovrebbe essere un po' sospetta, ma l'intervistatore di Paese Sera non se ne accorge), durante la settimana di fine di anno...». Infine Agnelli annuncia di aver escluso «di comune accordo con i sindacati» di discutere le conseguenze delle misure energetiche al tavolo della trattativa. Bella trattativa!

Veniamo ora alla «riconversione». Umberto spiega, meglio del fratello, perché la riconversione verso i trasporti pubblici è insufficiente, mentre l'edilizia rappresenta una «nuova frontiera»: «Insisto sul problema della casa, perché la spesa sarebbe del tutto endogena: fabbrichiamo noi in Italia tutto ciò che occorre per costruire le abitazioni che occorrono. (Stupisce che a questo punto l'intervistatore non gli abbia chiesto perché non se ne sia accorto prima. Che anche in questo caso ci sia lo zampino del profitto?)... La spesa per la casa non grava sui nostri conti con l'estero». In un periodo di crisi mondiale delle esportazioni e dei prezzi, come quella incontro a cui andiamo, non stupisce che Agnelli volga lo sguardo alle «risorse interne».

Veniamo al governo. L'intervistatore cerca di fargli dire una paroletta, una sola, contro «le concezioni della lesina di La Malfa». Ma Agnelli, niente: spiega solo che il governo manca ancora di un programma organico (sarebbe difficile sostenere il contrario) e che «in una società democratica, ordinata, pluralistica» tutte le componenti devono «assolvere ognuna al proprio ruolo». «I dati sono dati — insiste Agnelli — e bisogna individuare i punti essenziali sui quali ragionare tutti assieme, ognuno col proprio ruolo e le proprie responsabilità». Quanto a lui, e questa è la conclusione del suo discorso, il suo ruolo è quello di padrone e intende continuare ad esserlo.

Veniamo alla politica estera. L'intervistatore si aspetta per lo meno una drastica dichiarazione di fede europeista e di antiamericanismo, non per motivi ideologici, ma per interessi economici. «Non è in Africa e nei paesi dell'Est che dovreste vendere gli autobus e i treni?» gli chiede Ma Agnelli non gli dà soddisfazione: le «sette sorelle» non si possono scavalcare d'un colpo: un loro ruolo ce l'hanno ancora e bisogna rispettarlo. L'Europa unita è per ora una favola, che non offre nessuna garanzia. Quanto ai paesi sottosviluppati, il loro costo del lavoro è tanto basso che ci fanno la concorrenza proprio con quelle merci che noi dovremmo esportare (e infatti Agnelli investe in Brasile).

Un'ultima domanda: e il Cile? «Lei pensa ai centomila dollari (erano di più, ma fa lo stesso) versati dall'ITT. Il problema Cile è ben più complesso — risponde Agnelli — ben altri fattori entrano in gioco». E così al povero intervistatore che sperava, per lo meno, in una dichiarazione antigolpista, Agnelli lascia la bocca asciutta. Questa dei colpi, ha detto in sostanza, è una questione che non vi riguarda. Lasciate che ce ne occupiamo noi.

AUMENTA LA DISCORDIA NELLA FAMIGLIA IMPERIALISTA

EUROPA - USA: guerra del petrolio e pace NATO sul tavolo di Bruxelles

«Dobbiamo rimanere alleati oppure dobbiamo scivolare verso la rivale?». La domanda rivolta da Kissinger ai rappresentanti dei paesi membri della NATO durante il dibattito ieri a Bruxelles sintetizza, col suo tono di ricatto, lo stato delle relazioni interimperialiste tra Europa e USA come sono emerse dalla riunione del Consiglio europeo di Bruxelles. Termini immediati di discussione erano la questione delle «contingenti» reciproche in occasione degli avvenimenti di portata internazionale e quella della ripartizione degli oneri delle truppe americane di stanza in Europa. La prima è stata sollevata dagli europei: il francese Jobert, in particolare, ha criticato aspramente il comportamento degli Stati Uniti durante la guerra arabo-israeliana, quando Nixon decretò unilateralmente, senza chiedere il parere dei suoi «alleati», l'allarme atomico.

Analoghe critiche sono state rivolte agli USA dal ministro inglese Douglas Home. La seconda questione, invece, è sollevata da tempo dagli americani che vogliono «scaricare» sugli europei il costo (circa mezzo miliardo di dollari) del mantenimento delle proprie truppe sul continente, minacciandone in caso contrario il ritiro. Ma dietro questi temi «tradizionali» delle beghe Europa-USA, il dibattito di Bruxelles si è sviluppato sui punti che riguardano rapporti interimperialistici mondiali, lasciando venire a galla i contrasti di fondo. Del resto sia la questione dell'allarme atomico, sia quella degli armamenti europei hanno oggi agganci con problemi di portata più ampia: affrontare il primo, significa affrontare il ruolo dell'Europa nella crisi mediorientale e in quella energetica, a pochi giorni dalla data prevista per l'inizio della Conferenza di pace di Ginevra, alla quale si è richiesta da parte araba una «autonomia» della CEE; il

secondo punto è legato direttamente alla politica di «riequilibrio» della bilancia dei pagamenti americana su cui gravano notevolmente le voci militari, ma è usato soprattutto come strumento di pressione per ottenere dall'Europa concessioni in campo commerciale e monetario. Kissinger era partito da Washington facendo dichiarazioni arroganti: forte del ricatto petrolifero (proprio ieri era stata annunciata una ulteriore riduzione delle esportazioni di petrolio verso la CEE da parte degli arabi) il segretario di stato americano ha continuato fino al momento dell'inizio della riunione a giocare la carta della divisione fra i suoi «alleati», già sperimentata con successo in campo monetario (vedi la spaccatura interna alla CEE) ed energetico (vedi Olanda).

Ma il fronte europeo si è dimostrato, a Bruxelles, più forte di quanto egli si poteva aspettare: date per scontate le posizioni del francese Jobert e dell'inglese Douglas Home (il primo ha parlato chiaramente della minaccia che l'Europa venga «schacciata» dalle superpotenze, attraverso la politica della «distensione»; il secondo ha accusato Washington di voler ostacolare il processo di integrazione europea), ha giocato in questo senso la posizione assunta dal ministro degli esteri tedesco Scheel, il quale ha posto come pregiudiziale al tema delle spese militari il fatto che tutti i paesi europei seguano la stessa linea, aggiungendo che «il processo di unificazione europea non deve essere in alcun modo ostacolato».

Il giornale di oggi contiene un inserto di due pagine redatto a cura della casa editrice «La Nuova Sinistra» in occasione del decennale della fondazione.





Torino, 18 novembre: 150 mila in piazza per il Cile

Più di centomila proletari e giovani venuti da tutte le città d'Italia e da altri paesi d'Europa dimostrano la loro solidarietà militante con la lotta del popolo cileno. È il momento più alto di una mobilitazione che non ha conosciuto soste dal giorno del colpo di stato fascista, dell'assassinio del presidente Allende, dell'inizio del massacro di operai e studenti che si sono battuti eroicamente nelle fabbriche, nelle poblaciones, nelle università. Un massacro che continua ancora, usando i metodi più spietati e infami che la borghesia, nei se-

coli della sua feroce dominazione, ha messo a punto — ma che non è riuscito e non riuscirà a spegnere la resistenza del proletariato cileno.

La passione con la quale gli operai italiani prima e dopo l'11 settembre hanno seguito le vicende del Cile, le lotte e le conquiste dei proletari, gli errori e le illusioni del governo riformista, le difficoltà e le sconfitte di un processo di emancipazione che oggi continua nella resistenza, non ha precedenti nella tradizione internazionalista pur così ricca e profonda del proletariato italiano.

L'internazionalismo operaio oggi è tanto più forte perché ha rimesso le sue radici nella lotta contro il lavoro salariato che giorno per giorno viene condotta qui, nelle fabbriche italiane.

Nella lotta di classe in Cile, i proletari italiani hanno riconosciuto la propria lotta.

Nelle mummie borghesi che in Cile hanno affamato le masse, nascondendo le merci, creando la penuria e l'inflazione per preparare la loro rivincita sulla classe operaia, hanno ricono-

sciuto gli stessi pescicani che oggi in Italia accaparrano e imboscano, ricattano e speculano liberi e indisturbati per mettere i proletari in ginocchio.

Nel doppiogioco ipocrita e schifoso dei democristiani cileni che in nome della libertà e della democrazia hanno spianato la strada al fascismo, hanno riconosciuto lo stile e la vocazione della DC italiana, che da trenta anni copre con la sua ombra i piani reazionari di fascisti e di generali.

Dietro la mano che ha addestrato e armato i gorilla massacratori cileni, riconoscono l'opera dell'imperialismo USA e del suo messaggero, alato Kissinger, che vola di continente in continente a parlare di pace e a seminare guerre e colpi di stato.

L'internazionalismo operaio di oggi nasce dalla coscienza che non esiste più il primo, il secondo e il terzo mondo. Dappertutto, dove sono arrivate le mani del capitale imperialista, le lotte operaie e proletarie parlano la stessa lingua, esprimono le stesse ragioni e la stessa volontà. In Cile come in Italia la lotta è per il comunismo.

12 DICEMBRE: una giornata che rac- cialista per il Cile, l'impegno milita- quello di stato, la volontà operaia e generale all'inflazione, all'attacco al- getica, alla linea di capitolazione de



Grecia, novembre 1973: giù la testa

Il fascismo non può mettersi la maschera della democrazia: le masse non glielo permettono.

Al regime dei colonnelli greci, costruito sui campi di concentramento

e sulla deportazione dei comunisti, che ha fatto della tortura una scienza e della provocazione un'arte, che per sette anni ha esportato forza lavoro in Germania e trame nere in Italia, non è concesso fare balletti democratici.

Il giro di valzer di Papadopoulos è durato poco. È bastato spostare un solo mattone, e tutto il muro del fascismo ha minacciato il crollo.

Nella fessura sono penetrate le masse: un'avamposto di studenti dapprima, con la bandiera della democrazia; poi gli studenti, gli operai, gli

edili, i contadini, con la bandiera sa. La crepa si è allargata, il caos ha tremato.

Si sono precipitati tutti a tu per tu: i vecchi carri armati, la chela NATO, la vecchia CIA, i vecchi amici del colonnello. La testa di papadopoulos è rotolata giù, gli sbalza.

Ora balla Ghizikis: ma la musica è cambiata. I suonatori adesso sono loro, gli edili, gli operai, gli studenti, non si stancheranno più di suonare. E gli emigrati, che tornano dalla Germania, dove non c'è più lavoro, non verranno neanche loro.



Vietnam: la guerra contro l'imperialismo continua

Nel corso del suo recente viaggio in India, Leonid Breznev ha dichiarato ancora una volta che la guerra del Vietnam è finita. Ma i combattimenti non sono mai cessati nel Vietnam del Sud da quando, il 27 gennaio, sono stati firmati gli accordi di Parigi. Nelle ultime settimane anzi si sono estesi e intensificati. Si combatte ovunque, nel Delta, vicino alla frontiera cambogiana e nelle zone centrali. La artiglieria e l'aviazione del governo fantoccio bombardano sistematicamente le zone liberate e da quando, il 15 ottobre, il comando delle forze popolari di liberazione, ha ordinato di «rispondere energicamente in forme e con effettivi adeguati» agli attacchi saigonesi, si è chiusa la fase, durata nove mesi, durante la quale il popolo vietnamita ha pazientemente atteso che gli accordi di Parigi venissero applicati.

Nel frattempo la popolazione conti-



nua a vivere precariamente: con calma e vigilanza nelle zone liberate, disseminate in tutto il paese, nonostante le continue provocazioni e lo isolamento in cui la costringe l'esercito saigonesi; con difficoltà crescenti nelle zone occupate, da cui i profughi non possono uscire per ritornare alle loro terre e dove imperversa la repressione di Thieu e la miseria provocata dall'inflazione galoppante dell'economia di guerra. La presenza dei «consiglieri» americani si fa sempre più massiccia, perché il materiale bellico — gli ultimi ritrovati della scienza americana — continua ad affluire a ritmi intensificati e perpetua all'infinito la necessità di «esperti»: esperti di guerra antipo-

polare, di repressione e di torture, di provocazioni e di eliminazione fisica degli oppositori.

Tutta l'artificialità del regime di Thieu emerge nitidamente dai costi crescenti del suo mantenimento, costi che incidono nelle spese generali dell'impero americano che Washington vuol far pagare in misura sempre maggiore ai suoi alleati europei. Anche per questo ciò che succede in Vietnam ci concerne sempre più direttamente e la lotta antimperialista che il popolo vietnamita continua a sostenere deve essere al centro della nostra solidarietà, e non emarginata come un episodio che appartiene ormai alla storia, come vorrebbero i revisionisti.

La Nato: il nemico numero 1

La Nato è il principale strumento politico-militare attraverso cui si realizza la subordinazione dei governi europei agli interessi mondiali dell'imperialismo USA.

Attraverso la Nato, negli anni '50, sono stati gestiti la guerra fredda e il riarmo tedesco; negli anni '60 la Nato si è andata sempre più trasformando in un gigantesco apparato poliziesco internazionale attraverso cui garantire l'ordine interno nei paesi europei e tenere sotto controllo i paesi del Mediterraneo e il Medio Oriente. I colpi di stato, in Grecia nel '67, e in Turchia nel '69, sono la prova tangibile di questo ruolo. Nella fase attuale, la crisi dell'imperialismo USA nel mondo si manifesta attraverso una ripresa della lotta operaia e proletaria sempre più profonda in tutto il mondo, l'emergere di spinte autonomistiche in paesi e governi la cui subordinazione agli USA era una volta indiscussa, e la contrapposizione sempre più esplicita tra gli interessi imperialistici dei paesi capitalistici sviluppati. In questa situazione la Nato diventa la sede privilegiata in cui l'imperialismo USA, e le forze economiche e politiche ad esso più strettamente legate all'interno di ogni singolo paese, tentano di contrastare questo declino attraverso un ricorso sempre più esplicito all'ingerenza militare, cioè una più o meno esplicita preparazione al golpe. La Grecia dimostra che per gli USA non c'è governo sufficientemente reazionario e fascista quando la lotta di classe, o il manifestarsi di tendenze autonomistiche nel seno stesso delle classi dominanti mettono in discussione il ruolo militare e politico che la Nato ha assegnato ad ogni singolo paese. Oggi Kissinger, dopo il Cile, la



Grecia, il Medio Oriente, la ripresa — ormai in stato di avanzata preparazione — della guerra in Indocina, è venuto a «rimettere in riga» i suoi alleati europei. Le sue richieste sono precise: vuole la collaborazione aperta dei governi europei alla sua politica di aggressione nel Mediterraneo e nel Medio Oriente; il rafforzamento del «partito americano», cioè dell'ala più reazionaria della borghesia all'interno di ogni singolo paese, proprio mentre la crisi energetica, dopo quella monetaria, colpendo pesantemente lo sviluppo capitalistico europeo, fanno emergere

chiaramente un'ala autonomistica all'interno delle classi dominanti europee; infine vuole accollare agli alleati le spese di mantenimento delle sue truppe in Europa, che è quasi chiedere ai proletari europei di lavorare e pagare di più per mantenere le proprie catene.

Il ruolo della Nato, del partito americano e dell'esercito nella lotta di classe, dopo il golpe in Cile, può più, in nessun caso essere trascurato, ma deve essere denudato e combattuto come il nemico numero 1 della classe operaia e del proletariato.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Nel quarto anniversario della «strage di Stato» «La nuova sinistra-Edizioni Savelli» presenta un bilancio della sua attività decennale

12 DICEMBRE 1969 - 12 DICEMBRE 1973

Una lotta antifascista conseguente deve avere respiro internazionale

Ciò che è successo in questi anni dà certezza all'esistenza di quello che è stato chiamato un «governo occulto»
Opporre alla spinta eversiva fascista una barriera ancora più solida di quella che partì dal 12 dicembre 1969

di Riccardo Lombardi

In questi quattro anni nell'arco dei quali si è sviluppato — e forse non concluso — il più imponente disegno eversivo della nostra storia postresistenziale, tre componenti sono sicuramente emerse, di cui è possibile oggi tracciare il necessario collegamento.

La prima: una strategia della tensione sicuramente indirizzata a contrastare e infrangere, coinvolgendola in una avvedutissima tecnica di provocazione, la grande ondata operaia e studentesca insorta con forza crescente di contestazione nei due anni cruciali del 1968 e 1969.

La seconda: una macchinazione, in certe fasi scoperta fino alla ostentazione, di servizi segreti stranieri l'ignoranza delle cui imprese da parte dei servizi segreti nazionali sarebbe ipotizzabile solo supponendo la totale incapacità di questi ultimi ad assolvere il proprio compito.

La terza: una connivenza non occasionale ma continuativa, cosciente e programmata da parte di organi del potere pubblico e dei cosiddetti poteri collaterali delle oligarchie economiche e della casta militare se non nel partecipare al disegno eversivo (eventualità quest'ultima tuttavia da non escludere) quanto meno nell'accompagnarlo e nel coprirlo e forse (facciamo anche questa ipotesi subordinata che tuttavia potrebbe riguardare solo alcuni e non già tutti i centri di potere in questione) per controllarlo, «averlo in mano» per regolarne sviluppi e sbocchi. Di questa terza componente gli indicatori più persuasivi sono stati il sistematico occultamento di prove (Catenacci, Provenza, Allegra), la eliminazione di Giuliano su ordine degli «affari riservati» dal Ministero degli Interni, la reticenza (o latitanza?) del SID, l'orchestrato sfruttamento pubblicitario della RAI-TV.

Tutto ciò dà forza non solo di credibilità ma di certezza, all'esistenza di quello che è stato chiamato un «governo occulto» (Giorgio Galli) che ha diretto una audace manovra, sicuro delle sue coperture nella certezza cioè che i legami e le connivenze nel seno stesso delle istituzioni, gli avrebbero garantito, appunto, la clandestinità e perciò l'impunità (non soltanto giudiziaria, ma anche politica) a costo, ove costretto, di bruciare il polverone degli esecutori subalterni, come di fatti sta avvenendo.

Questa tesi — e non più ipotesi — del «governo occulto» va però integrata: se non si prescinde (e come si potrebbe?) dalla seconda componente richiamata avanti, cioè dai servizi segreti internazionali, istituzionalmente (almeno per quelli NATO) interferenti con quelli nazionali, il governo occulto si configura in una dimensione più preoccupante: quella di una vera e propria multinazionale dell'eversione, fruente di immense possibilità e risorse, al servizio dell'imperialismo americano, e in grado di giocare la carta dell'eversione fascista ovunque si riscontri il pericolo di una rivoluzione, pacifica o no, vittoriosa, o anche soltanto una lesione reputata enorme e irreversibile degli interessi mondiali degli USA. Dal lontano rovesciamento del tentativo di indipendenza di Mossadeq nell'Iran, passando per

l'Indonesia e per la Grecia fino al recentissimo «golpe» cileno, la stretta unità di azione fra «servizi di informazione», società finanziarie e industriali multinazionali, forze militari burocratiche e politiche all'interno del paese designato dall'operazione eversiva, appare di una evidenza e di una continuità e omogeneità di metodo allucinante. E' questa la dimostrazione pratica che una lotta antifascista conseguente oggi deve essere sprovvincializzata, deve prendere coscienza del suo respiro internazionale; e ciò non per una evasione ai tropici (il pericolo è reale) o per assegnarle obiettivi apparentemente fuori portata diretta del movimento nazionale, ma al contrario per riconoscere in ogni paese minacciato i tentacoli della congiura mondiale

che operano all'interno e qui prima di tutto vanno recisi.

Lo possono anche? E con quali mezzi e strumenti al di qua del radicale e preventivo abbattimento del potere statale? La tigre non è certo di carta (il Cile ultimo per ora lo dimostra) né può essere cavalcata, ma si possono tagliarne gli artigli? Si può ingabbiarla e renderla impotente? Si può controllarla e indebolirla nel tempo breve per abbatterla poi (contropoteri?).

Mi rendo conto che la risposta a questi interrogativi non è né può essere la stessa da parte dei partiti cosiddetti istituzionali da un canto, delle forze cosiddette di nuova sinistra dall'altro. Sul problema delle istituzioni esiste un disscrimine importante, forse il più importante che si defini-

sca nel concetto di «difesa delle istituzioni» con tutta la carica di ambiguità cui esso può dare e dà luogo.

Ma se ciò esige un continuo approfondimento teorico e pratico sulle prospettive della rivoluzione in paesi capitalistamente avanzati e comportamenti conseguentemente differenziati, non può (non dovrebbe) impedire una convergenza, anche se certamente non universalizzabile, per opporre alla spinta eversiva fascista una barriera ancora più solida di quella che, a partire dal 12 dicembre 1969, impedì all'attacco eversivo di travolgerci e poté farlo (sarebbe ingeneroso non riconoscerlo) con l'iniziativa e il contributo di tutta la sinistra e non solo di una parte.

Roma, 5 dicembre 1973

Un nuovo modo di intendere il socialismo

La casa editrice «La nuova sinistra», pur con qualche discontinuità, ha svolto una funzione utile per la cultura democratica dell'ultimo decennio. La pubblicazione di opere poco note o inedite di classici del marxismo, la riproposizione di una tematica che lo stalinismo aveva sepolto per decenni, l'apertura nei confronti di una ristretta ma agguerrita nuova leva di giovani studiosi marxisti, rappresentano un contributo importante alla battaglia di questi anni per un nuovo modo di intendere il socialismo e la milizia politica. Soprattutto la pubblicazione del libro **La strage di Stato**, rifiutato da editori più importanti e solidi, ha costituito un atto di coraggio e di civiltà, che testimonia come iniziative modeste ma indipendenti, come quella di Giulio Savelli, siano veicolati insostituibili di una cultura politica non conformista.

Lucio Colletti

L'antifascismo, materia viva che impegna le grandi masse

Nell'anniversario della strage di Stato è giusto dare atto alla «Nuova Sinistra» di avere aperto una fase nuova nella cultura politica di massa nel nostro paese. L'analisi del fascismo come componente interna alle istituzioni statali — e non solo come più o meno grottesco fenomeno («eversivo») di destra — è uscita dalla sfera della pura teoria ed ha assunto una corposa concretezza nell'analisi politica. L'importanza di questo fatto per la lotta sociale e politica è rilevante. La «destra» da combattere non è più solo un'ala dello schieramento politico, ma diventa una presenza dentro le istituzioni, l'intelligenza della realtà diventa limpida e lo spazio dell'intervento della classe operaia diventa enormemente più vasto. Il connotato di classe del fascismo, come elemento di organizzazione e di unificazione borghese sotto la direzione del grande capitale, diventa evidente. L'antifascismo non è

più solo un fenomeno («reduci-sta») da ex combattenti delle vecchie battaglie, ma diventa materia viva che impegna le grandi masse operaie e giovanili di oggi.

Vittorio Foa

Un fervido impegno libertario e antifascista

Nel panorama dell'editoria italiana, la Savelli occupa un posto di rilievo che onora la sua decennale attività estremamente utile per le forze più avanzate e coraggiose della cultura e della politica. A questa attività dobbiamo la conoscenza di testi importanti che hanno arricchito di strumenti nuovi la lotta che impegna sempre più larghi settori della società per il rinnovamento del Paese, di un Paese come il nostro che ha un estremo bisogno di abbattere miti, pregiudizi tenaci, conformismi ammutiti.

Il testo che, a mio parere, simboleggia tutto un fervido impegno libertario e antifascista è quello dedicato alla strage di Stato: un testo che contribuì non poco a denunciare le colpe vere, e responsabilità profonde, le frodi, gli inganni, i fini abietti di quell'infame delitto, ordito e attuato per colpire a morte il movimento dei lavoratori che è la base della democrazia nel nostro Paese. Si trattò di una forte sollecitazione alle forze democratiche, a settori coraggiosi della magistratura, ad aprire quel capitolo che va sotto il nome delle «piste nere», un capitolo tutt'ora aperto alla cui conclusione i contributi della Savelli sono sempre preziosi, rigorosi, e tali da sostenere una campagna che ha visto in prima fila il partito socialista.

Giacomo Mancini

Il prodotto di un impegno più generale

Tra i molti fattori che hanno concorso in questi anni a rompere o almeno a incrinare il conformismo della cultura e della tradizione politica italiana, anche le edizioni della «Nuova sinistra» hanno un loro

posto. Ciò vale non solo nei confronti delle forze dominanti, ma anche nei confronti di molti atteggiamenti della sinistra ufficiale. La battaglia sulla «strage di Stato» non è stato in questo senso un episodio isolato, ma il prodotto di un impegno più generale, anche se non sempre altrettanto «attuale». Noi sappiamo bene, per nostra esperienza, come sia difficile qualsiasi iniziativa editoriale autonoma e combattiva, e perciò possiamo apprezzare nel suo valore la coerenza del compagno Savelli e dei suoi collaboratori.

Luigi Pintor

Un coraggioso tentativo militante

Il libro **La strage di Stato**, come la campagna contro Calabresi, frutto non di attività editoriale o giornalistica, ma di un impegno politico militante, sono state la prova dell'enorme spazio che la sinistra parlamentare riformista lasciava scoperto sul terreno stesso della controinformazione e della difesa della democrazia.

La sinistra rivoluzionaria ha raccolto queste bandiere abbandonate dai dirigenti revisionisti, non per riprodurre una linea che si è dimostrata fallimentare, ma per trasformarla in un arma, capace di far conoscere e combattere meglio il nemico, da rimettere interamente nelle mani delle masse proletarie.

Il nemico di classe è ben cosciente di questo, e sa che la lotta che abbiamo ingaggiato contro di lui è senza quartiere. L'incendio della casa editrice «La nuova sinistra», come le numerose condanne di cui sono stati fatti oggetto i direttori responsabili di **Lotta continua** sono distinti, ma analoghi episodi di una rappresaglia contro il nostro impegno militante.

Nel caso della «Nuova sinistra» si è tentato di distruggere un coraggioso tentativo di realizzare una serie di strumenti tipografici, editoriali e distributivi capaci di produrre libri non per pochi e a prezzi contenuti, essenziali, quindi per poter stimolare il dibattito in tutto l'arco delle forze non riformiste.

Guido Viale

Trent'anni di stalinismo e altri venti anni successivi di predominio ideologico dei partiti comunisti post-staliniani tra le grandi masse popolari e tra gli intellettuali piccolo-borghesi di sinistra hanno purtroppo avuto un effetto devastatore sul patrimonio teorico e politico del movimento operaio rivoluzionario. Solo negli ultimi anni, con la comparsa di una nuova generazione che si ispira ai grandi ideali del socialismo, ma che nello stesso tempo si è sottratta all'influenza culturale delle tradizionali organizzazioni del movimento operaio, quello che era rimasto per tanto tempo l'oscuro lavoro di pochi («topi di biblioteca») è tornato d'attualità, è diventato oggetto di interesse, di discussione, di riflessione e di prassi politica per larghe masse giovanili.

A questa rinascita di una cultura della sinistra rivoluzionaria ha voluto portare un modesto contributo la nostra casa editrice in dieci anni di attività. Abbiamo alle spalle un bilancio che presumiamo positivo, anche se con cadute e incertezze. Abbiamo pubblicato testi di classici del pensiero socialista che erano finiti per decenni nel dimenticatoio, abbiamo favorito l'emergere di alcuni giovani studiosi della nuova generazione, abbiamo dato un contributo che ci sembra non marginale alla rinascita della lotta di massa contro il fascismo e l'autoritarismo. Ma non spetta a noi esprimere un giudizio sulla nostra attività. Abbiamo chiesto ad alcuni politici e uomini di cultura un breve commento e a loro ci rimettiamo.

Ciò che vogliamo fare invece in queste righe è ricordare coloro che, insieme a tanti altri, hanno più di altri contribuito alla nostra iniziativa, offrendoci un aiuto disinteressato o portando un contributo di lavoro, senza il quale oggi non saremmo quello che siamo. E' giusto anzitutto ricordare il compagno Giuseppe Paolo Samonà, che per tanti anni ha diretto questa casa editrice con competenza e intelligenza. Poi i compagni che hanno dato nel passato un contributo redazionale continuo: Pietro Angelini, Fabrizio Barbaranelli, Nicola De Vito, Sirio Di Giulio Maria, Livio Maitan; inoltre i compagni avvocati Eduardo M. Di Giovanni e Rocco Ventre, il cui appassionato patrocinio ha ridotto gli effetti dei «rigori della legge». Attualmente oltre al sottoscritto, svolgono il lavoro redazionale Gaetano Audino (Dino), Vincenzo Innocenti, Fiorenzo Viganò (quest'ultimo costretto anche a un noioso lavoro amministrativo, tanto ingrato quanto indispensabile).

Vogliamo inoltre esporre alcuni problemi che incontra chi si trova a gestire un'impresa come la nostra nell'Italia capitalistica.

Siamo sotto processo per vilipendio, in relazione a un manifesto di Crepac da noi stampato in occasione del processo Valpreda. Siamo sotto processo per aver divulgato notizie false, per aver scritto in un opuscolo che «Valpreda è innocente, la strage è di Stato». Siamo stati puniti per «stampa clandestina» perché la Questura ci ha negato per due anni la licenza per la nostra tipografia. Si aggiunge a questo gli attentati della canaglia fascista e principalmente l'incendio che subimmo nel marzo scorso, e di cui si parla in altra parte di questo supplemento, e si comprenderà che anche il nostro è un lavoro politico che merita qualche considerazione.

Anche in modo indipendente dalla repressione penale opera però il sistema capitalistico per soffocare la voce delle minoranze. Nella produzione editoriale operano gli stessi meccanismi che determinano la concentrazione del capitale, sicché la produzione di larga scala fissa per le grandi imprese costi inferiori, una più efficiente distribuzione a minor

costo, una maggiore capacità di persuasione del lettore. Sul piano quantitativo ciò crea senza dubbio una maggiore diffusione del libro-bene di consumo (e di ciò evidentemente ci ralleghiamo). Sul piano qualitativo determina invece una riduzione delle scelte e un progressivo abbattimento del livello culturale. Grandi e piccole case editrici affrontano il mercato con costi differenziati e prezzi simili, con l'ovvia conseguenza che le prime ricavano enormi profitti, le seconde non riescono nemmeno a pareggiare il bilancio.

Spesso i compagni si lamentano con noi per prezzi che giudicano elevati e ci accusano di fare una politica analoga a quella delle case editrici borghesi. Può essere utile fare, a questo proposito, un semplice calcolo economico che può far capire le difficoltà economiche di una casa editrice come la nostra. Prendiamo un libro il cui prezzo, dal librario, sia di 1.000 lire. Qual è la destinazione di questo denaro? La tabella seguente, calcolata ai costi più bassi — perché a volte le spese di stampa e carta possono raggiungere il 25% e quelle di distribuzione il 53% del prezzo senza IVA (L. 940) —, può fornire un'idea di questa realtà che ovviamente non riguarda solo «La nuova sinistra»:

| | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| IVA | 60 |
| Libraio e Grossista | 470 |
| Carta e tipografia | 190 |
| Traduzioni, diritti d'autore, correzioni bozze, ecc. | 95 |
| Spese generali, (stipendio redattori, magazzino, segretaria, copertinista, affitto, telefono, luce, posta, ecc.) | 95 |
| Pubblicità | 30 |
| Profitto | 60 |
| Totale L. 1.000 | |

Ciò significa che, nell'ipotesi più favorevole, quella di una tiratura non bassissima e di una vendita di tutta la tiratura, il profitto della nostra casa editrice è del 6%. In pratica è chiaro che nella grande maggioranza dei casi la tiratura non può che esaurirsi solo in molti anni, a volte indipendentemente dall'interesse del libro, ma solo in virtù di meccanismi distributivi che possono esaurire un libro in una città, e lasciarlo giacere invenduto in un'altra per mesi e mesi. Se ai costi di cui sopra si aggiunge quindi la progressiva svalutazione del denaro, risulta che una casa editrice di cultura è inevitabilmente destinata al passivo.

E' evidente che in questa situazione si faccia da parte nostra quanto è possibile per rimanere a galla, anche sfruttando eventuali, ma per ora inesistenti, contributi pubblici all'editoria di cultura. La nostra libertà di stampa, che intendiamo salvaguardare con tutti i mezzi a nostra disposizione, è soprattutto la libertà degli autori dei 262 libri che abbiamo prodotto in dieci anni, alcuni dei quali — e non dei meno significativi — non avrebbero forse mai visto la luce senza la nostra presenza. Ma questo è compito nostro. Ciò che invece chiediamo oggi al lettore di queste righe è molto meno, ma per noi è altrettanto importante: è il riconoscimento della funzione insostituibile che svolgono la nostra e tante altre piccole case editrici della cultura democratica e socialista, il riconoscimento del significato politico del nostro lavoro, su un terreno diverso ma non meno importante di altri.

Un ringraziamento particolare dobbiamo ai compagni del **Manifesto** e di **Lotta continua** che, offrendoci la possibilità di inserire nel loro giornale questo supplemento, tale riconoscimento implicitamente ci hanno dato.

G. S.

Dopo l'incendio: sottoscrizione e solidarietà democratica

Non era stato facile affrontare le difficoltà, non solo finanziarie, accumulate in 10 anni di attività editoriale.

La condanna per «La Strage di Stato» aveva irrigidito molti rapporti con distributori e fornitori che col fiuto proprio dei commercianti temevano il peggio — e i problemi aumentavano ogni giorno. Oltre a questo i soliti fascisti ricominciavano a dare segni di vita dopo un periodo di pausa coincidente con lo svolgimento del processo. La nostra condanna gli ridava fiato e cominciarono a passare all'offensiva.

Da quasi due anni ci eravamo dotati infatti di una tipografia per diminuire i costi di stampa; la nostra esperienza era limitata e le complicazioni tecniche numerose. Sarebbe bastato questo a renderci difficile la vita, ma qualcuno vedendoci annaspere pensò che era meglio farla finita. E ci diede il colpo di grazia. O meglio ci provò.

Su evidente suggerimento «dall'alto» un qualche burocrate decise di «smarrire» un documento indispensabile per il rilascio della nostra licenza tipografica.

Fu duro continuare a lavorare in semi-scandestinità, con le saracinesche abbassate, e Pietro, l'apprendista trasformato in vedetta per avvertirci di fermare le macchine al passaggio della «pantera» incaricata della sorveglianza.

Ma il peggio doveva ancora venire. Alle ore 4 del mattino del 29 marzo 1973, una telefonata laconica ci avvertiva che ci avevano bruciato il magazzino e la tipografia.

C'eravamo tutti, visibilmente smarriti di fronte al rogo di 180.000 libri, impotenti di fronte ai pompieri che spegnevano gli ultimi fuochi.

Alle 8 arrivano tutti i compagni operai. L'emozione era grande. Chi piangeva di rabbia, chi impreca contro i porci fascisti, Massimo Ferretti, Franco Busioli, Luigi D'Alessio, Sandro Mosconi, Enrico Simeoni, Pietro Attianese, Settimio Caputo si misero al lavoro. Nessuno metteva in dubbio che si dovesse riprendere, e subito la nostra attività. Per molti giorni fecero numerose ore di straordinario gratuito per rimuovere le macerie.

Fu la prima e più importante solidarietà che si unì a quella di Elena Ravo, Franca Mammarella, Anna Puccini e di tutti gli altri collaboratori della Casa Editrice. Dopo la prima baranda di giornalisti, incominciarono a giungere telegrammi, telefonate e visite da ogni parte d'Italia.

Tutta la stampa in quei giorni pubblicò la notizia in prima pagina e si mostrò indignata per la barbarie del gesto. Ne parlò la radio e la televisione, ma basti per tutti ricordare il bell'articolo apparso su «Paese sera» del 31 marzo: «sono entrati di notte, come ladri, ma non per rubare bensì per distruggere degli "oggetti" per loro assai pericolosi: libri, migliaia di libri. Per testimoniare così la più concreta delle continuità col vecchio fascismo che — come è noto — i libri li bruciava in piazza, per far spazio ai propri Mein Kampf, ai propri Parlo con Bruno. Hanno sparso la benzina al buio sulle cattedre di libri intonsi, col livore di chi ha imparato a odiare la carta stampata e a temerla, alla scuola di chi non si vergogna di affermare: "Quando sento parlare di cultura, metto mano alla pistola"».

«Cultura di ieri e cultura di oggi; cultura della democrazia. La casa editrice Savelli non è certo tra le più grosse del nostro Paese, né ha dietro le spalle una lunga tradizione; essa tuttavia ha dato, in questi anni, un indubbio contributo al dibattito della sinistra e, in particolare con Strage di Stato, alla documentazione sulla trama nera della aggressione contro la democrazia italiana (il che ha scatenato contro di essi i fascisti). La protesta contro la violenza che ieri notte ne ha distrutto i libri non è solo di chi, come noi, ne condivide alcuni (non tutti) gli orientamenti, bensì di chiunque intenda che questa libertà va difesa a ogni costo».

Un gruppo di uomini politici e di cultura si fece promotore del seguente appello: «Nella notte tra il 28 e il 29 marzo un vile attentato fascista ha interamente distrutto il magazzino della casa editrice "La nuova sinistra" — Edizioni Savelli». Lo

scopo dei fascisti è chiaro: mettere fuori combattimento una casa editrice democratica antifascista il cui lavoro è culminato nella pubblicazione del libro LA STRAGE DI STATO che ha dato un contributo decisivo allo smascheramento dei veri responsabili dell'eccidio di Piazza Fontana.

«Un gruppo di intellettuali e di uomini politici, consci che l'azione criminale non colpisce soltanto una delle voci più vivaci e meno conformiste della cultura italiana dell'ultimo decennio, ma costituisce un intollerabile attacco alla libertà di espressione, lancia un appello a tutti i democratici e gli antifascisti perché attraverso un «Fondo di ricostruzione» contribuiscano alla rinascita della casa editrice rispondendo così in modo unitario e positivo alla violenza e alla sopraffazione».

Age, Franco Basaglia, Norberto Bobbio, Luca Boneschi, Camilla Cederna, Tristano Codignola, Lucio Colletti, Francesco Fenghi, Marco Ferreri, Vittorio Foa, Marco Janni, Alessandro Galante-Garone, Riccardo Lombardi, Nanni Loy, Giulio Maccaferri, Giacomo Mancini, Dacia Maraini, Francesco Maselli, Mario Monicelli, Giuliano Montaldo, Alberto Moravia, Claudio Napoleoni, Aldo Natoli, Giulio Salerno, Furio Scarpelli, Franco Solinas, Umberto Terracini, Gian Maria Volonté.

All'appello hanno aderito: esponenti e organismi politici, Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Giorgio Amendola, Alessandro Natta, Umberto Terracini, Armando Cossutta per la Segreteria del PCI, «L'Unità», «Rinascita».

Pietro Nenni, Franco Antonicelli e Ferruccio Parri per la sinistra indipendente. La Federazione romana del PSI, Le sinistre PSI di Napoli, L'ARCI, la CGIL — Scuola di Roma, Circolo La Comune di Roma, C.d.f. della Dalmine, Consiglio di Azienda Einaudi Editore, Compagni Einaudi di Taranto, La Comune — Bologna, Lavoratori IBM, Personale Liceo Scientifico statale, la FAI, Gruppi sinistra extraparlamentare Livorno, Liceo Umberto I° Napoli, Operai Augustea Roma, Lavoratori della Mondadori, Comitato antifascista Pistoia, IV° Internazionale, Lavoratori RAI, Lavoratori della Rizzoli, i circoli Anarchici, Azione non violenta c. di F. Selenia oltre a numerosissimi gruppi di compagni sparsi per tutta l'Italia.

Il Comitato di Roma, 14 aprile.

Una compagnia, una casa editrice, un'impresa privata ha visto il suo patrimonio distrutto nell'incendio della notte tra il 28 e il 29 marzo. La casa editrice Savelli, che ha dato un contributo decisivo allo smascheramento dei veri responsabili dell'eccidio di Piazza Fontana, ha visto il suo patrimonio distrutto nell'incendio della notte tra il 28 e il 29 marzo. La casa editrice Savelli, che ha dato un contributo decisivo allo smascheramento dei veri responsabili dell'eccidio di Piazza Fontana, ha visto il suo patrimonio distrutto nell'incendio della notte tra il 28 e il 29 marzo.

GLI EDITORI

Francesco Alfani, Coop. Editrice Celuc di Milano, Editori Riuniti, Giulio Einaudi, Gabriele Mazzotta, Nuova Italia, Fabbri, Zanichelli, Isedi.

Hanno raccolto da vari compagni e organismi:

Il Sen. Codignola, Giuseppe Paolo Samonà, Edmondo Maria Capecelatro, la Libreria Celuc di Milano, Franca Mammarella, Giuseppe Forlì, le Librerie Feltrinelli, Silvio Paolicchi, G. Carlo Pellegrino, Piero Sinatti, Sauro Sagradini, Domenico Tarizzo, Peppino Totaro, Marco Ludovico. Inoltre:

Enzo Enriquez Agnoletti, Bruno Andreozzi, Giancarlo Arno, Rosa Abate, Animalì Ezio, Franco Amoroso, Mario Abate, Lucilla Antonicelli, Mauro Barinzi, Armando Bertuccioli, Norberto Bobbio, Luca Boneschi, Toto Basevi, Rosario Bertinella, Giuseppe Bartolucci, Remo Balzani, Luigi Brunon, Andrea Bussolari, Frabotta, Franco Fortini, Claudio Francesconi, Franco Coleca, Domenico Gironda, Cinicia, Giorgio Caponi, Riccardo Capitani, Renato Corsi, Franco Castelli, Ennio Calabria Cartaldi (Firenze), Compagni di Carrara, E. Cavestro, Genaro Ciocca, Ottaviano Costa, Maurizio Digiacomo, Vittorio De Seta, Denza, Costantino Dardi, Gianluca Devoto, Di Silvestro, Alberto Delca, Renzo Del Carria, Bianca Maria Frabotta, Franco Fortini, Claudio Francesconi, Franco Coleca, Domenico Gironda, Govere, Carla Gravina, Francesca e Eugenio Grandinetti, Antonio Ghirelli, Renato Gutuso, Natalia Ginzburg, Marco Luciano Jolli, Guido Jesurum, Marco Jacchia, Nanni Loy, Lu Leone, Lucio Lombardo Radice, Lapi, Francesco Lala, Lorenzo Loi, Marcello Lenghi, La Capria, Lozzi, Guido Levi, Raul Lunardi, Angelo e Teresa Mammarella, Luigi Elia Mira, Walter Mauro, Italo Moscatti, Maria Marzotto, Maffucci, Franco Molè, Vincenzo Nicita, N.N., Negrin Anacleto Pacifotti, Felice Piersanti, Ugo Pirro, Fernanda Pivano, Giorgio Pressburger, Vasco Pratolini, Giuseppe Pennacchiotti, Enrico Peretti, Italo Persio, Quadrio P.L., Leonida Repaci, Nuto Revelli, Romeo Ines (Corigada), Reggiani Antonio Riega, Madina Ricordi, Giuseppe Romeo, Ravetta Alessandro-Brunetti, Beniamino Segre, Istituto Matematica Università Roma, Giuseppe

Paolo Samonà, Paolo Spriano, Giovanni Spagnolelli, Alfredo Sabetti, Fabio Storrelli Sandolo, Francesco Segantini, Gianni Sofri, M. Adelaide Salvaco, Sergio Solmi, Maria Adele Teodori, Adolfo Tessaro, Trevisanello, Luciana Tucci, Franco Tanni, Bergmark Toorstes, Domenico Tarizzo, Guido Trentin, Luciana Urbini, Gian Maria Volonté, Carlo Valentini, Andrea Vassile, Marcello Valerio, Luigi Villa, Alessandro Vannini, Alfonso Leonetti.

Hanno offerto la pubblicità gratuita i seguenti giornali:

- 1) Giorni-Vie Nuove
- 2) Il Lavoro
- 3) Il Manifesto
- 4) Nuovi Tempi
- 5) Paese Sera
- 6) Rinascita
- 7) Tempo (settimale dell'Editore Pallazzi)

Hanno offerto le loro opere i seguenti pittori:

Abacuc, Tony Azario, Franco Angeli, Manfredo Acerbo, Gabriele Amadori, Vincenzo Accame, Roberto Andreatini, Enrico Baj, Gianfranco Baruchello, Salvatore Brancato, Bufacchi, Borgha, Paolo Baratella, Narciso Bonomi, Borgonzoni, Simonetta Bardi Biasi, Stefania Bragaglia Guidi, Maurizio Bonura, Corrado Cagli, Crippa, Bruno Caruso, Eugenio Carmi, Colautti, Cristiano Ciniglia, Giovanni Checchi, Guido Crepax, Ugo Carrega, Crescenzi, Valeriano Clai, Nino Crociani, Alik Cavaliere, Giusti Coppini, Sergio Dangelo, De Mattia, D'Andrea, De Filippi, Diaz, Di Bello, Elvo Di Stefano, De Paoli, Pablo Echaurren, Ekhart, Lucio Fontana, Arrigo Forà, Romano Farina, Frasnèdi, Francini, Michel Guillet, Greco G. Guidi, Marcello Guglielmo, Granchi, Maurice Henry, Emilio Isgrò, La Rocca, Leoncillo, Carlo Levi, Lombardo, Wilfredo Lam, Landini, Enzo Mari, Bruno Munari, Lillo Messina, Moretti, Sebastian Matta, Rolando Mignani, Marcucci, Eugenio Miccini, Luciano Ori, Emanuele Pandolfini, Salvatore Proviso, Vincenzo Pennacchio, Panella, Lamberto Pignotti, Michele Perfetti, Man Ray, Pino Reggiani, Marco Rossati, Giangiacomo Spadaro, Manlio Sarra, Placido Scandurra, Turi Simeti, Selva, Santachiara, Pino Spagnulo, Staccioli, Tudor, Tardia, Sandro Tripodo, Takis, Tsentemaidis, Trotti, Telihung, Valeriano Trubbiani, Trivale, Oddo Tinetti, Renzo Vespiniani, Benito Turchetto, Renato Volpini, Andrea Voio, Volpi, Zunica.

Hanno coordinato la raccolta delle opere, mettendo anche a disposizione pezzi della propria collezione: Arturo Schwarz e Gabriele Amadori (a Milano) Mario Leoni (a Bologna) Eugenio Miccini (a Firenze) Franco Torriani (a Torino) Elio Mercuri (a Roma)

La mostra-mercato delle opere si terrà a Roma dal 10 al 30 gennaio 1974 presso la Galleria d'arte Etrusco Ludena (p.zza Navona 77).

Sono state complessivamente sottoscritte L. 10.158.850 di cui 9.733.850 già versate. Coloro che intendessero ancora sottoscrivere o versare quanto già sottoscritto sono pregati di farlo o inviando direttamente a Savelli Editore s.r.l. Via Cicerone, 44 - 00193 ROMA o versando sul c/c postale n. 1/7411.

Hanno espresso la loro solidarietà:

Le Edizioni La Pietra, Giorgio Bertani Editore, La Voce Repubblicana La Giunta Comunale e il sindaco di Siena e di Pistoia, La Casa Editrice Feltrinelli, La Sedici (Bernardi, Guarnotta, Pisano, Simon, Mazzoni, Lavore, Ferretta) Il Circolo Mondo Nuovo di Cosenza, Enrico Mistretta, Tommaso Pedio.

ROMA, 10 aprile 1973

Cara Savelli, ti rimprovero la solidarietà sincera del partito e del personale per il disastro avvenuto nel quale i fascisti hanno cercato di colpire una parte dello scolarato di sinistra ponendo fine alla sua attività editoriale. Tante cose potrebbero essere state fatte per salvare i libri e i compagni, ma non si è fatto nulla. La casa editrice Savelli è un'impresa privata che ha dato un contributo decisivo allo smascheramento dei veri responsabili dell'eccidio di Piazza Fontana. La casa editrice Savelli, che ha dato un contributo decisivo allo smascheramento dei veri responsabili dell'eccidio di Piazza Fontana, ha visto il suo patrimonio distrutto nell'incendio della notte tra il 28 e il 29 marzo.

Il disastro che straripa in molti ed è stato il tuo sforzo per riprendere al più presto l'attività. Da parte mia ti ho dato un contributo che ti prego di accettare come il segno, appunto, della solidarietà di un combattente contro il fascismo di ieri e di oggi.

Prontamente
(Luigi Longo)

Giulio Savelli
Via Cicerone, 44
ROMA

Alla fine di questo lungo ed incompleto elenco (moltissime sono state le offerte rimaste anonime o solamente siglate), non rimane che ringraziare tutti i compagni e i democratici per quanto hanno fatto, avendo noi coscienza che non è solo un grazie che si aspettano da noi quanti fino ad oggi ci hanno seguito e appoggiato, ma un impegno concreto a continuare su quella strada che da oltre 10 anni, tra ostacoli e contraddizioni cerchiamo di percorrere. Un impegno di autonomia politica, pur restando all'interno del dibattito politico; di autonomia finanziaria, pur agendo in un meccanismo capitalistico sempre più soffocante; di autonomia culturale, in uno spazio che i compromessi più o meno "storici" tendono ogni giorno a ridurre. Questo impegno ce lo assumiamo davanti a tutti e cercheremo di mantenerlo.

La redazione

Problemi e prospettive del nostro programma

Che il '68 sia solo un bel ricordo, che dietro l'angolo del Boulevard St. Michel non ci aspetti più la rivoluzione, che la sinistra — «regolamentare» e «no», come direbbe Dario Fo — lavori oggi su tempi lunghi, sembra ormai più che una valutazione obiettiva, una banalità. Finiti i tempi del volantinaggio continuo e del «quello studia: è un borghese o un traditore», è cominciata per i militanti politici l'epoca delle scuole-quadri, più in generale un periodo di approfondimento teorico

e di riflessione politica.

Se questo è vero, quali sforzi sono stati fatti nel nostro settore specifico, l'editoria, per recepire in concreto questa svolta adeguando i programmi alle mutate esigenze della sinistra? Lasciamo ovviamente da parte le grandi editrici dalle quali, al di là di una linea politica, ci separa la stessa motivazione d'esistenza: per loro il profitto, per noi un contributo, seppure modesto, alla lotta per il socialismo. Vogliamo parlare innanzitutto di noi assumendoci, for-

la nuova sinistra edizioni savelli

Novità novembre-dicembre 1973



pp. 224, 52 disegni originali, 2 colori, Lire 1.200.

Per molti compagni e democratici trovare l'agenda in libreria o in edicola in questo periodo è ormai una tradizione (esce da cinque anni). L'agenda rossa 1974 è tutta dedicata all'anno dell'autunno caldo, della strategia della tensione, della Strage di Stato: il 1969 che se è stato un momento alto di lotta e di avanzata che ha fatto arretrare il nemico di classe, ha visto organizzare la svolta a destra e infiltrarsi le trame eversive in una ragnatela che continua — è cronaca di tutti i giorni — sotto la copertura dei corpi dello Stato, più o meno separati. L'agenda vuole essere per gli antifascisti, se ce ne fosse bisogno, anche in promemoria che rammenti uno dei fatti di lotta quotidiani, difensivo, ma non per questo meno importante.

Le collane di cultura politica e di saggistica si vanno configurando sempre più come delle vere e proprie università, economica la prima, più specialistica la seconda, ma entrambe dirette prevalentemente ai compagni giovani, in cui trovano sempre maggior posto, accanto a testi del pensiero marxista e libertario, temi di carattere storico, di attualità politica, di impegno civile, pedagogico, letterario, cinematografico, ecc.

I volumi che proponiamo adesso sono, crediamo, significativi e vanno nella direzione suddetta.

Marcello Flores
FRONTE POPOLARE
E DEMOCRAZIA PROGRESSIVA

La politica del PCI dal 1935 al 1946 c.p. 116, pp. 160, L. 1.200.

La politica attuale del PCI ha radici molto lontane. Alcuni sostengono di sì, tra questi è il giovane autore di questa breve esposizione. La ricostruzione del dibattito tra le componenti della sinistra sulle prospettive politiche in Italia nell'immediato dopoguerra dà la misura dell'attualità del tema.

Annie Reich
SE TUO FIGLIO TI DOMANDA

Manuale di educazione sessuale per i genitori democratici c.p. 118, pp. 80, L. 600.

Oggi, come 50 anni fa — quando l'opuscolo fu scritto per ragioni prevalentemente pratiche — la battaglia contro i tabù del sesso assume un valore immediatamente politico perché oggi come ieri lotta per la liberazione dell'uomo e riaffermare il significato libertario del socialismo vuol dire combattere contro la repressione sessuale anche dei bambini, contro la struttura familiare autoritaria, per la liberazione della donna.

Enzo Mingione
IMPIEGATI, SVILUPPO
CAPITALISTICO E LOTTA
DI CLASSE

Appendice metodologica di Francesca Zajczyk i ceti medi in Italia: un'analisi sociologica. Sag. 57, pp. 228, Lire 2800.

Nel capitalismo maturo la questione dei ceti medi, ed in particolare degli impiegati e dei tecnici, è un nodo di fondamentale importanza tanto per il dibattito teorico e lo studio delle classi quanto per la pratica del movimento rivoluzionario.

Chi desidera il catalogo completo delle nostre edizioni o, comunque, mettersi in contatto con noi, può scrivere a: 00193 Roma - Via Cicerone 44 - Tel. (06) 38.26.52 - 38.41.55

Supplemento speciale per «La nuova sinistra - Edizioni Savelli»

se arbitrariamente, il ruolo tipico di piccola casa editrice di sinistra e proporre un'autocritica. Fino ad oggi noi, e purtroppo non solo noi, abbiamo dato un contributo insufficiente, o almeno non pari alle nostre intenzioni, alla formazione di quegli strumenti critici di cui finalmente oggi il movimento scopre la necessità.

Oscillando spesso tra i due opposti poli dell'empirismo entusiasta di stampo sessantottesco, tutto interno alle lotte e un lavoro di riesumazione culturale o di rarefatta interpretazione specialistica per addetti ai lavori, abbiamo commesso un errore: non abbiamo tenuto in modo soddisfacente con il nostro pubblico quel rapporto costante e dialettico che solo può garantire una corretta impostazione a un lavoro editoriale che voglia essere innanzitutto politicamente efficace. Per ovviare a questa cesura, di cui ci riteniamo responsabili per motivi anche oggettivi, visto quanto ci è accaduto nel corso dell'ultimo anno, riteniamo di dover trarre dall'evidenza politica di cui si parlava all'inizio alcune precise indicazioni di lavoro per il futuro. Fornire innanzitutto strumenti per l'analisi di classe della situazione italiana a tutti i livelli: economico, politico, istituzionale. E non in modo casuale né inaccessibile (per prezzo e contenuti) ma il più organicamente possibile attraverso alcune collane scabelli (basso prezzo e alta tiratura) che investano una serie di temi su cui per troppo tempo non ci si è misurati concretamente.

In altre parole, per citare alcuni casi quali analisi sono mai state fatte e rese accessibili a livello di massa sulla struttura del capitalismo italiano? Il diritto borghese e tutto l'apparato repressivo che ne discende è mai stato esaminato approfonditamente al di là degli slogan ormai un po' consunti sulla giustizia proletaria? E dei partiti e soprattutto del Partito — come si diceva una volta tra militanti — si sono mai fatte da sinistra vere analisi storiche e sociologiche — soprattutto sugli ultimi 30 anni di vita — che andassero al di là della propaganda antiriformista?

Noi crediamo di no. E per motivi soggettivi e oggettivi: da una parte, fino ad oggi, l'imaturità complessiva della «nuova sinistra» dall'altra la scarsità di elementi e di dati attendibili sui quali lavorare. Oggi crediamo che le cose stiano cambiando. La coscienza di dover andare oltre la pur decisiva lettura di Marx, di dover rinunciare a quell'atteggiamento neo-scolastico dell'ipse dixit in nome del quale si esercitava la realtà invece di analizzarla, ci sembra sia un dato acquisito per la maggioranza dei compagni ed allora crediamo debba essere un nostro impegno riflettere questa nuova realtà e contribuire a dotarla, per quanto ci è possibile, di quegli strumenti dei quali da troppo tempo manca.

La redazione

Una delle funzioni non secondarie della casa editrice è quella di costituire un punto di riferimento sicuro per iniziative editoriali, anche autonome, dei movimenti della sinistra rivoluzionaria come si può rilevare dal fatto che molti dei gruppi si sono via via serviti della stampa e della distribuzione che la casa editrice garantisce. Così Lotta continua ha una sua collana che conta ormai numerosi titoli, il PdUP ha in questi mesi iniziato a pubblicare i suoi «quaderni», così la CLUED di Milano, Avanguardia operaia fa riferimento per la rivista Politica comunista, i G.C.R. hanno stampato BR e le Edizioni di B.R., il gruppo Gramsci ha stampato Rassegna comunista, altri movimenti come il Manifesto fanno occasionale riferimento. La tipografia poi è sempre a disposizione delle iniziative unitarie o delle iniziative autonome di gruppi e collettivi per la stampa di opuscoli, giornali, manifesti, volantini ecc.

Ecco gli ultimi titoli da noi stampati e distribuiti per conto della sinistra rivoluzionaria.

EDIZIONI LOTTA CONTINUA
Ci siamo presi la libertà di lottare. Il movimento di massa dei detenuti da gennaio a settembre '73. Le cronache, le testimonianze, i documenti delle lotte dei detenuti, dal programma politico de «Le Nuove», alla rivolta di Regina Coeli, al processo di Pescara. pp. 150, L. 1.000.

Scuola e lotta di classe nel 1973-'74 pp. 160, L. 1.000.

QUADERNI DI UNITA' PROLETARIA
V. Foa, P. Ferraris, A. Buffardi, M. Brunetti
I temi della nuova opposizione pp. 112, L. 800.

EDIZIONI CLUED
Scuola, studenti e proletari
Materiali per un'analisi della scuola e per l'articolazione di una tattica per il movimento studentesco a cura del Comitato di Agitazione del Movimento Studentesco di Milano pp. 120, L. 1.000.

UNA SCUOLA PER LE MASSE
Lotta di classe nella scuola in Cina (1966-1973) c.p. 119, pp. 188, L. 1.300.

a cura del CRMP di Milano
UNA SCUOLA PER LE MASSE
Lotta di classe nella scuola in Cina (1966-1973) c.p. 119, pp. 188, L. 1.300.

Sweezy, Dobb, Takahashi, Hilton, Hill, Lefevre, Procacci
LA TRANSIZIONE DAL FEUDALISMO AL CAPITALISMO
a cura di Guido Bolaffi. Sag. 56, pp. 144, Lire 1.800.

a cura del CRMP di Milano
UNA SCUOLA PER LE MASSE
Lotta di classe nella scuola in Cina (1966-1973) c.p. 119, pp. 188, L. 1.300.

Una ricostruzione marxista della storia dell'educazione. Sag. 52, pp. 204, L. 2000.

Jacobelli, Marcelloni, Ricoveri, Tortora
IDEOLOGIA E TERRITORIO
Per una critica della programmazione democratica. Sag. 53, pp. 136 e 3 cartogrammi f.t., Lire 1.800.

Sweezy, Dobb, Takahashi, Hilton, Hill, Lefevre, Procacci
LA TRANSIZIONE DAL FEUDALISMO AL CAPITALISMO
a cura di Guido Bolaffi. Sag. 56, pp. 144, Lire 1.800.

a cura del CRMP di Milano
UNA SCUOLA PER LE MASSE
Lotta di classe nella scuola in Cina (1966-1973) c.p. 119, pp. 188, L. 1.300.

La eccezionale mobilitazione antimperialista contro il fascismo in camicia nera e l'occupazione giustificata con la crisi energetica. I sindacati e dei revisionisti



La crisi energetica: per i padroni non esiste

Dopo quella monetaria (che non ha certo cessato di sconvolgere la circolazione delle merci a livello mondiale) la crisi energetica è un altro strumento, con cui il capitale imperialista USA cerca di arginare, e di strangolare, la crescita economica del capitale europeo e giapponese.

La crisi del petrolio deve servire a ridurre le capacità produttive dell'industria in tutto il mondo, ma in Europa e in Giappone, che maggiormente dipendono dalle forniture dei paesi arabi, più che altrove. Gli « sceicchi arabi » non sono che un paravento dietro cui si nascondono le compagnie petrolifere americane (le « 7 sorelle ») che controllano il 70 per cento del traffico petrolifero mondiale e controllano gli stessi

« sceicchi », cioè i governi dei paesi arabi, soprattutto quelli più reazionari, che sono loro soci in affari.

I governi e i padroni europei e giapponesi hanno accusato il colpo, e ancor più lo sentiranno nei prossimi mesi se la riduzione delle forniture andrà avanti. Ma hanno subito agito per trasformare queste « limitazioni » imposte loro dall'esterno in un gigantesco attacco alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia e dei proletari.

Un aumento spaventoso dei prezzi, a partire dalla benzina e dal riscaldamento, ma tale che si ripercuoterà presto, moltiplicato per 10, su tutti gli altri generi; licenziamenti, sospensioni, cassa integrazione, accanto alla chiusura di molte fabbriche e di interi settori produttivi (7 milioni di disoccupati, solo in Europa, sono previsti nel prossimo anno); un inverno al freddo, accanto al razionamento e alla borsa nera non solo dei prodotti petroliferi, ma di tutti i generi più necessari, come conseguenza dell'imboscamento e della corsa alla esportazione che l'oscillazione dei prezzi rende sempre più conveniente; un gigantesco coprifuoco imposto nelle scuole, nelle fabbriche e nei luoghi dove i proletari si incontrano e si organizzano, che, guarda caso, viene imposto e revocato, con la scusa della mancanza di energia e di riscaldamento, a seconda di come procede la lotta di classe nelle singole zone: questi sono i primi effetti dei provvedimenti con cui i padroni hanno deciso di utilizzare la crisi energetica per portare a termine una gigantesca operazione di ristrutturazione e di rinnovamento del capitale.

I prezzi: non sono mai cresciuti come ora

Il blocco dei prezzi e l'arresto della inflazione avrebbe dovuto essere il primo impegno del governo Rumor. Ma il « blocco dei prezzi » di Rumor non è servito in realtà che a bloccare la scala mobile; e a rapinare quindi ai proletari anche quella misera parte del salario che, pur in misura assolutamente inconsistente, compensava l'aumento quotidiano di tutti i generi. E' stato lo stesso governo Rumor, d'altronde, a dare ufficialmente il via alla « rottura » del blocco, concedendo un favoloso aumento sulla benzina e sul gasolio ai petrolieri con la scusa di « coprire » la spesa per l'aumento delle pensioni (a proposito, ora che i petrolieri hanno ottenuto a tambur battente un secondo aumento, non sarebbe ora di rivedere, e seriamente questa volta, anche le pensioni, gli assegni familiari e la indennità di disoccupazione?).

I metodi dei petrolieri hanno fatto scuola. Per strappare un aumento al governo — a spese, beninteso, dei proletari — basta « far mancare » per

un po' la merce, cioè, detto in modo più semplice, affamare i proletari, quelli che non possono permettersi di accumulare scorte o di rifornirsi alla borsa nera: pane, pasta, zucchero, olio, kerosene, prodotti di plastica, per non parlare del cemento, dell'olio combustibile ecc., hanno cominciato così a sparire dalla circolazione; è esattamente come in tempo di guerra, ma questa volta la guerra è di classe: tra padroni e proletari.

La Federazione CGIL-CISL-UIL, nel

suo ultimo incontro col governo, aveva chiesto, come è logico, un prezzo garantito per i generi di prima necessità. Il governo ha risposto, come è logico, no, e da allora non se ne è saputo più niente. Questa rivendicazione, però, non va abbandonata, va ripresa e imposta con la lotta, perché in una situazione come questa, è accanto quelle di forti aumenti salariali e della garanzia del salario, l'unico mezzo per assicurare la sopravvivenza dei proletari.



Il governo Rumor: Andreotti travestito

Si è presentato sulla scena come il governo dell'inversione di tendenza, dopo che le lotte operaie avevano buttato giù il governo reazionario e antipopolare di Andreotti. La borghesia lo ha salutato come « l'ultima spiaggia », l'ultima espressione della sua possibilità di governare.

Ai grandi padroni il governo Rumor ha offerto una gestione della crisi, soprattutto a partire dalle « misure di emergenza » petrolifere, che favorisce da una parte un piano di ristrutturazione e concentrazione delle strutture capitalistiche, ma rappresenta soprattutto un attacco senza quartiere alla classe operaia, al suo reddito, alla sua forza in fabbrica, alla sua composizione complessiva.

Ai grandi pescicani della specula-

zione, della rapina, del mercato nero, petrolieri, cementieri, agrari, pastai e compagnia, il governo ha opposto il cedimento totale ai più spudorati e ricattatori diktat.

Ai grandi parassiti della burocrazia e dell'esercito il governo ha regalato stipendi e pensioni d'oro. Agli operai, ai disoccupati, ai proletari meridionali, il governo ha promesso sacrifici, « lacrime e sangue », e ha mantenuto tutte le sue promesse.

L'unica elemosina concessa, cioè le 5.000 lire di aumento ai pensionati e le 400 ai disoccupati, si è « scordato », nella sua frenetica attività a favore dei padroni, di ratificarla in tempo utile, risparmiando 800 miliardi sulla pelle dei pensionati.

Una politica dunque antioperaia e antiproletaria da far impallidire il ricordo delle imprese di Andreotti. Ciò che ha permesso finora alla borghesia di governare in questo modo senza trovarsi di fronte la forza del suo avversario di classe, è solo la collaborazione di governo che l'opposizione diversa dei revisionisti ha garantito al centro-sinistra, cioè essenzialmente la tregua salariale.



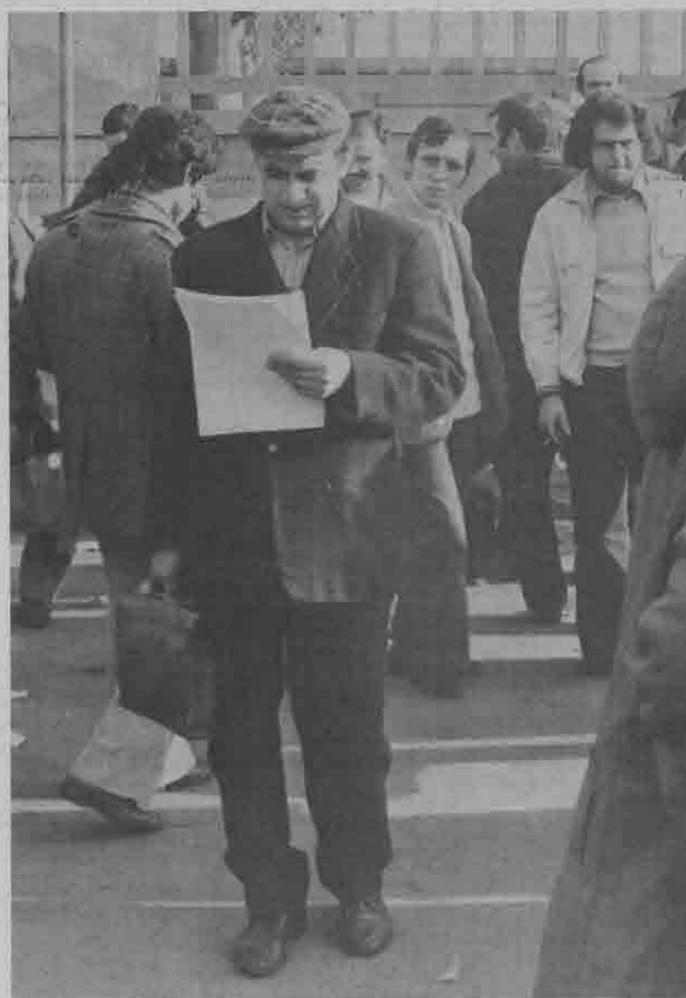
12 dicembre: i rivoluzionari in piazza contro la « trama nera »

Il piano eversivo della « Rosa dei Venti », con le liste dei nemici da uccidere e delle città da occupare, con il vorticoso giro di miliardi manovrati a livello internazionale, con i nomi autorevoli di grandi padroni, generali, deputati DC, capi fascisti e criminali di Salò, non rappresenta un progetto nuovo, ma la continuazione di quella trama che

non ha mai cessato di svilupparsi per l'instaurazione violenta del regime fascista in Italia. Ne sono prova i mille fili diretti che riportano a Freda, a Nico Azzi, al golpe di Borghese, a piazza Fontana. Tuttavia quella che era fino a ieri una componente strumentale nel disegno di ricomposizione del potere sulla linea della fascizzazione dall'interno delle istituzioni, dimostra oggi di possedere una coesione interna e ramificazioni politiche e organizzative che vanno ben oltre il ruolo assegnato ai fascisti dalla logica degli « opposti estremismi ». La DC ha usato e usa dei fascisti come del veicolo naturale per moltiplicare gli strumenti del controllo sociale sul proletariato, e a questo gioco i fascisti si sono prestati con enorme vantaggio. Ma se il MSI è il riferimento politico « ufficiale » per lo schiera-

mento golpista, le forze che a questo progetto danno slancio, fanno parte dello stesso apparato di potere dello stato. Sono interi settori delle forze armate, delle polizie, dei servizi segreti nazionali e della burocrazia statale; sono gli ambienti reazionari del capitale pubblico e privato e quelli del Vaticano; sono infine le centrali spionistiche internazionali egemonizzate dalla CIA e coordinate all'interno dei comandi NATO.

E' questo complesso di interessi convergenti che identifica il « partito del golpe » in Italia. Uno schieramento e un programma oggi ancora subalterni nella strategia complessiva del potere di classe, ma sufficientemente vitali per essere domani, sotto l'urto delle lotte, la carta giocata per prevenire con un immane macello la vittoria proletaria.



La tregua: no alla linea sindacale, no alla capitolazione in fabbrica

Per tutta la primavera scorsa Lama e gli altri dirigenti delle confederazioni sindacali sono andati in giro predicando contro la lotta per il salario, da loro definita « corporativa », contro la « monetizzazione delle vertenze aziendali », impegnandosi a non aprire più lotte salariali « a meno che — dicevano — non ci sia un nuovo grande balzo in avanti del carovita ». Era in pratica un impegno a non

presentare ai padroni il conto di quanto era stato rapinato al salario operaio con l'inflazione, sotto il governo Andreotti; una garanzia unilaterale di tregua su cui sono state costruite sia la ripresa produttiva di quest'anno (alimentata esclusivamente dagli alti profitti realizzati con l'aumento dei prezzi), sia quell'operazione politica che va sotto il nome di « inversione di tendenza », cioè il licenziamento di Andreotti e il varo del governo Rumor.

I risultati di questo impegno non hanno tardato a farsi sentire: i tentativi di riprendere la lotta per il salario a partire da una generalizzazione della lotta di squadra e di reparto sono stati stroncati nel modo più duro; l'esempio maggiore di ciò sono le lotte alla Fiat Rivalta. I bisogni più elementari dei proletari colpiti dalla crisi e dalla inflazione, e cioè soprattutto dei proletari del meridione, sono stati sventati, senza un'ora sciopero. Il blocco dei prezzi è stato usato per at-

tuare, senza nemmeno bisogno di una legge, quella « riforma » della scala mobile che in pratica ha significato privare i proletari dell'ultima difesa contro l'inflazione. I contratti di gruppo, che scadevano all'inizio dell'autunno, sono stati rinviati il più possibile e trasformati in « vertenze » dove il bisogno operaio del salario veniva deliberatamente calpestato in nome degli « investimenti » al sud, cioè di pochissimi, e aleatori posti di lavoro, proprio mentre la gestione padronale della crisi energetica promette una perdita di occupazione 10 volte maggiore. Infine, contro le gravissime misure energetiche del governo, che significano miseria, disoccupazione e nuova spinta all'insù dei prezzi, i sindacati e i dirigenti del PCI si rifiutano di chiamare alla lotta: non vogliono né scioperi generali, né la disdetta dei contratti (come aveva promesso Lama a primavera) né la apertura immediata delle vertenze, e applicano anzi una linea talmente suicida che se non verrà rovesciata in tempo rischia di portare al fallimento stesso della lotta alla Fiat.

Nel frattempo i padroni non sono stati fermi. La tregua, così rigidamente imposta agli operai, per loro non vale. I prezzi hanno continuato a salire nonostante il blocco, e non appena il governo accennava ad opporsi, hanno messo in atto, petrolieri, pastai, fornai, cementieri ecc., blocchi, serrate, esportazioni clandestine. L'aumento dei prezzi ha costretto gli operai in molte situazioni, a piegarsi allo straordinario e alla intensificazione dei ritmi, aprendo così le porte al recupero del potere padronale in fabbrica. La lotta contro l'assenteismo, i licenziamenti di rappresaglia (250 alla Mirafiori in meno di tre mesi) le sospensioni in massa e i trasferimenti punitivi non sono mai stati così intensi. Le misure energetiche del governo sono un immane piano di ristrutturazione, per mettere la classe operaia di fronte al ricatto della disoccupazione. « La tregua esiste quando entrambi i contendenti posano le armi — ha detto un operaio in una assemblea — qua a posarle dovremmo essere solo noi operai. Questa non è tregua, ma capitolazione ».

Attraverso la rottura della tregua, l'apertura immediata, o la riapertura, di tutte le vertenze, il rovesciamento delle piattaforme aziendali e contrattuali (gomma, plastica, vetro) per mettere al primo posto i forti aumenti salariali, passa la possibilità di costruire, intorno alla lotta operaia, uno schieramento di classe che unifichi la lotta degli studenti contro i costi della scuola, la rivendicazione del salario garantito per i disoccupati e per i proletari del meridione, la riapertura della vertenza generale per una pensione decante a tutti i proletari anziani, la lotta di tutti gli sfruttati contro il rialzo dei prezzi, contro le code, la borsa nera, l'imboscamento dei generi più necessari. Il 12 dicembre deve segnare l'inizio di questa lotta.



Torino: 12 DICEMBRE PER RAFFORZARE LA LOTTA OPERAIA

Agnelli ha sintetizzato magistralmente il proprio programma anti proletario. L'unica soluzione oggi, di fronte alla crisi generale che sta investendo l'Europa, ha detto, « è l'abbassamento generale del tenore di vita ».

Alla luce di queste dichiarazioni, ma soprattutto in relazione al gravissimo peggioramento che già c'è stato delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia torinese, di fronte all'aumento dei prezzi, alla borsa nera, alla mancanza di riscaldamento, alla intensificazione sistematica dello sfruttamento in fabbrica, al taglio dei tempi, allo straordinario, alla repressione brutale che investe le officine a partire prima di tutto dalla Fiat assume tutta la sua importanza la scadenza di lotta di oggi.

Su questi temi la discussione nelle fabbriche è cresciuta moltissimo. Lo si è visto giovedì scorso al palazzetto dello sport quando un numero consistente di delegati, con alla testa i compagni delle carrozzerie di Mirafiori, ha tentato di spezzare la regia e la gabbia delle 3 ore imposte dai vertici sindacali proponendo lo sciopero di otto ore, con manifestazione cittadina, che sappia unificare in una giornata di lotta dura e veramente generale la forza della Fiat a quella delle decine di fabbriche metalmeccaniche in lotta per le loro vertenze aziendali, ai 30 mila operai della gomma-plastica, alla rabbia delle migliaia di proletari che chiedono una direzione precisa nella lotta contro padroni e governo, agli studenti che si battono contro i costi e la selezione della scuola.

Le stesse indicazioni sono venute da numerosi consigli di fabbrica, quelli della Bertone e della Lancia ad esempio, le cui mozioni i burocrati del palazzetto si sono rifiutati di leggere, ma soprattutto quelli di Mirafiori e Rivalta, le roccaforti della classe operaia torinese.

E la proposta delle otto ore di sciopero e della manifestazione cittadina, nei discorsi degli operai, dei delegati, non è andata mai disgiunta da una critica radicale dell'atteggiamento liquidatorio dei vertici sindacali da una parte, e, dall'altra, dalla proposta di obiettivi adeguati alla posta in gioco oggi nello scontro di classe. Al centro la questione del salario: degli aumenti prima di tutto — le 40.000 lire mensili e le 100 mila lire una tantum, gli obiettivi

che sono stati al centro della discussione alla Fiat — la garanzia del salario in secondo luogo, contro gli attacchi alla occupazione contro ogni tipo di cassa integrazione.

Questi sono i temi dello sciopero generale di oggi, nelle fabbriche e nelle scuole. E su questi temi gli organismi di base degli studenti hanno convocato per stamane alle 8 in piazza Arbarello una manifestazione cittadina alla quale hanno invitato ad aderire i consigli di fabbrica.

CATANIA: un 12 dicembre con alla testa la classe operaia

Nell'ultima settimana oltre 240 sono stati i licenziamenti nella zona industriale di Catania. Alla Comec occupata da oltre due mesi un'altra occupazione si aggiunge, quella della Sibeg, Coca-Cola, azienda a partecipazione Espi, occupata contro 66 licenziamenti voluti dal padrone, il plurimiliardario Todino, per ristrutturazione. La Coca-Cola è scesa in lotta compatta non solo, ma ha subito assunto un ruolo di primo piano nella lotta di classe a Catania, dal momento che è stato proprio il consiglio di fabbrica a indire la manifestazione per il 12 dicembre.

Nella situazione di Catania questo vuol dire un inizio del processo di unificazione della lotta operaia e proletaria contro le ristrutturazioni e il carovita, per aumenti salariali consistenti e la garanzia del salario e del posto di lavoro. Catania vede in questo momento l'attacco più diretto e frontale mai portato avanti dal padronato. Mentre i cementifici lavorano a pieno ritmo per l'esportazione, le fabbriche di manufatti per l'edilizia chiudono o si ristrutturano, lo stesso vale per i settori plastica, siderurgia, alimentare, mentre le aziende Espi non pagano i salari e per gli operai si presenta continuamente il pericolo di trovare le fabbriche chiuse.

NAPOLI, 12 DICEMBRE: contro le provocazioni antioperaie della DC, della polizia, dei padroni

Ieri al coordinamento dei consigli di fabbrica della zona industriale è stata notata la presenza di un deputato democristiano: questo, quando la DC in tutta Napoli e in particolare nella zona orientale, da S. Giovanni a Portici e Torre del Greco, è la prima responsabile del progetto di smobilizzazione, della cassa integrazione, dei licenziamenti. La presenza di un democristiano in quella sede era tanto più un insulto in quanto al centro della discussione c'era la serrata fatta dalla direzione della SNIA Viscosa, contro la lotta che gli operai stanno portando avanti da oltre due mesi per il rispetto del contratto di lavoro e il pagamento della cassa integrazione. Alle provocazioni, messe in moto dalla SNIA — il ferimento di due operai durante un picchetto, la denuncia per violenza privata contro i dirigenti a

venti membri del consiglio di fabbrica, la cassa integrazione per la totalità degli operai, la serrata — si è aggiunto un ultimo e gravissimo atto intimidatorio. Nella notte tra sabato e domenica centinaia di poliziotti, con 10 camionette, 7 jeeps, 2 Giulie, hanno assediato la fabbrica, chiudendo tutte le vie di accesso, sono entrati dentro e hanno fatto uscire i camion carichi. Al picchetto notturno c'erano meno di una decina di operai!

Il risultato della presenza fisica del democristiano l'annullo il « deputato dei lavoratori », si è visto ben presto; si è impedito ai compagni nei fatti di prendere la parola, e, attraverso una serie di provocazioni in sala, respinte dagli operai della SNIA e da altri compagni operai presenti, si è impedito che uscisse dall'assemblea qualunque posizione ufficiale, non solo sul 12 dicembre, ma anche rispetto allo sciopero generale di zona di venerdì 14 dicembre, proposto dai compagni del consiglio di fabbrica della SNIA.

Nonostante il ritiro ufficiale dell'adesione al comitato promotore della FGCI, FGSI, Gioventù Aclista, a Castellammare, dove da una settimana gli studenti sono in sciopero e ieri, in 500, hanno percorso in corteo le vie della città, la FGCI ha aderito alla manifestazione, che si terrà a Castellammare il 12 e, insieme, i consigli di fabbrica.

A Portici, hanno dato la loro adesione l'UDI, Gioventù Aclista e vari comitati di quartiere.

Il concentramento per il corteo centrale a Napoli e a piazza Mancini alle 9.30. A conclusione della manifestazione si terrà un comizio a piazza Matteotti.

Le manifestazioni di oggi

Per ragioni ovvie di spazio, pubblichiamo gli annunci delle manifestazioni di cui non abbiamo dato notizia ieri, e gli annunci di quelle che si svolgono nel pomeriggio.

A TUTTE LE SEDI
I compagni devono mandare il resoconto delle manifestazioni del mattino entro le ore 14 utilizzando anche la linea telefonica della segreteria.

Messina

Comizio in piazza Cairoli, ore 19, indetto da Lotta Continua e PC(m.l.).

Reggio Emilia

Lo sciopero generale degli studenti è indetto dagli organismi di base studenteschi. Aderiscono FGCI, Lotta Continua. Alle ore 20 al Palasport, spettacolo di Dario Fo: « Guerra di popolo in Cile ».

Arezzo

Manifestazione con sciopero degli studenti e concentramento ore 9, in piazza Popolo, indetta da Lotta Continua; hanno aderito FGCI, FGSI, Movimento Giovanile del PDUP, i collettivi delle scuole.

Castrovillari

Sciopero generale nelle scuole; ore 9, concentramento nel piazzale dell'Agio. Ci sarà una manifestazione di studenti con la partecipazione di delegazioni operaie. La manifestazione è stata proposta dal collettivo politico studentesco con l'adesione di: Lotta Continua, Collettivo Carlo Marx, PCI, PSI, CGIL, UIL, insegnanti democratici, i compagni di S. Basile.

Fano

Scioperi nelle scuole e manifestazioni. Aderiscono i C.d.F. della CGIL.

Urbino

Sciopero nelle scuole. Assemblea cittadina, alle ore 21, indetta da Magistratura Democratica. Aderiscono PCI, PSI, FGCI, FGSI, Lotta Continua, PDUP, Manifesto, Circolo La Comune, PC(m.l.), Nucleo Universitario Socialista.

Macerata

17.30 sala verde, assemblea indetta dai collettivi autonomi studenteschi.

Pesaro

Sciopero degli studenti indetto da Lotta Continua e Collettivi politici studenteschi.

Siena

Sciopero generale degli studenti medi e universitari con corteo e assemblea indetti dai collettivi politici universitari e dalle organizzazioni rivoluzionarie.

Molfetta

Sciopero degli studenti, corteo e comizio indetto dai collettivi politici autonomi e dalla Lega democratica degli studenti. Aderiscono: PCI, PSI, FGCI, FGSI, Lotta Continua, Manifesto, Gruppo Anarchico.

Carrara

Manifestazione ore 16.30, piazza d'Armi, indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Lega dei Comunisti.

Novi Ligure

Alle ore 18, comizio di Lotta Continua, Manifesto, PDUP, parlerà il compagno della Fiat Elio Turchi.

Pinerolo e Ivrea

Sciopero generale degli studenti.

Rovereto

Lotta Continua, PDUP, MS, Gioventù Aclista, Gruppo anarchico Serantini hanno indetto sciopero in tutte le scuole con corteo. Hanno aderito la FLM e alcuni consigli di fabbrica della zona.

Massa

Manifestazione indetta da Lotta Continua a cui hanno aderito i collettivi politici studenteschi. Concentramento in Piazza Garibaldi alle 17.30 concluderà la manifestazione un comizio del compagno Vincenzo Bugliano.

Perugia

Manifestazione alle ore 17 in piazza IV Novembre indetta da Lotta Continua, PDUP, Manifesto, IV Internazionale, Avanguardia Operaia, Anarchici.

Udine

Comizio e corteo alle ore 17.30, piazza Venerio, organizzati da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PC(m.l.).

Pordenone

Assemblea al centro studi ore 17.30, indetta da Lotta Continua, PC(m.l.), Manifesto, IV Internazionale, Sinistra Libertaria.

Gorizia

Manifestazione con concentramento alle ore 17.30, ai giardini pubblici di corso Verdi e comizio in piazza Battisti indetta da Lotta Continua, PDUP-Manifesto, PC(m.l.), Anarchici.

Pisa

Manifestazione alle ore 17.30, da piazza S. Antonio.

Fidenza

Sciopero degli studenti e dibattito al teatro Magnani, alle ore 21. Interviene il compagno Sergio Saviori.

La Spezia

Ore 9, sciopero degli studenti; ore 17.30, manifestazione organizzata da Lotta Continua e dalla Lega dei Comunisti, concentramento ai giardini pubblici, comizio in piazza Bini.

Pavia

Manifestazione ore 20.30, piazza Leonardo da Vinci indetta da Lotta Continua, Gioventù Aclista, Manifesto, Avanguardia Operaia, PC(m.l.).

Roma

Al pomeriggio corteo da piazza Esdra ore 16.30 e comizio a piazza Farnese. Tra gli altri hanno aderito: AASP schieramento antifascista antimperialista degli studenti greci; EKKE movimento comunista rivoluzionario greco.

Milano

Al pomeriggio manifestazione indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP-Manifesto, Movimento Studentesco, Sinistra ACLI, Comitato Vietnam, comitati di quartiere PC(m.l.), con partenza da piazza Santo Stefano e comizio in piazza Duomo. La manifestazione si scioglierà in piazza Fontana davanti alla banca dell'Agricoltura.

S. Benedetto

Manifestazione e comizio alle ore 17.30, indetta da Lotta Continua.

Genova

Manifestazione ore 18 da piazza Caricamento, corteo fino a piazza Matteotti e comizio. La manifestazione è indetta da Lotta Continua Avanguardia Operaia, Movimento Studentesco, IV Internazionale, PC(m.l.), W il Comunismo.

Marghera

Sciopero degli studenti i giorni 11, 12, 13 con appuntamento al tribunale per i processi contro compagni operai, sindacalisti e militanti di Lotta Continua. Manifestazione mercoledì 12 con partenza alle 17.30 dalla stazione di Mestre. Tutte le manifestazioni sono indette da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Manifesto, Pdup, OC(m.l.), IV Internazionale. Aderiscono: Consiglio di fabbrica Montefibre, Consiglio di fabbrica dei lavoratori della valle del Tirso presso Petrolchimico Montefibre, FGCI, FGSI, FIP CGIL, Sindacato aziendale Assicurazioni Generali.

Piombino

Manifestazione indetta da Lotta Continua, Lega dei comunisti. Concentramento ore 17 in piazza Verdi, comizio sempre in piazza Verdi ore 18.

Modena

Assemblea nelle scuole al mattino e manifestazione ore 18 in piazzale Natale Bruni indetta da Lotta Continua e PC(m.l.). Al comizio parlerà il compagno Bruno Giorgini.

Bari

Ore 17 piazza Fiume, corteo regionale promosso da Lotta Continua, OC(m.l.). Aderiscono: comitato studenti greci democratici, Manifesto, Pdup, Gruppo cristiano Politeia, PC(m.l.), IV Internazionale.

Firenze

Pomeriggio manifestazione in piazza Santa Croce ore 17.30 organizzata da Lotta Continua, FGSI, Sinistra Acli, Manifesto, Pdup, Avanguardia Operaia.

Nereto (TE)

Alle ore 17.30 in piazza Marconi comizio sui provvedimenti governativi sulla crisi energetica. Parla il compagno Michele Colafato. Il comizio è indetto da Lotta Continua, Pdup, Manifesto.

Padova

Ore 17.30 manifestazione da piazza Insurrezione indetta da Centro Lenin, OC(m.l.), Potere Operaio, Comitato politico Este-Monselice, cui aderiscono sulla piattaforma nazionale per il 12 dicembre, Lotta Continua, Movimento Studentesco, A.O., Gioventù Aclista, Manifesto, PDUP.

Spresiano (Treviso)

Spettacolo di canti antifascisti e antimperialisti con Gualtiero Bertelli, il nuovo canzoniere veneto e con la partecipazione di un compagno della Izquierda cristiana presso la Taverna da Bruno alle ore 20.30.

Viareggio

Manifestazione indetta da Lotta Continua con concentramento davanti al CRO Darsene ore 17 con comizio conclusivo davanti alla camera del lavoro. Hanno aderito FGSI sezione levante, gruppo anarchico di Viareggio, Pdup, Manifesto, Collettivo politico Varignano.

DOPO IL RAPIMENTO DEL DIRIGENTE FIAT

TORINO IN STATO D'ASSEDIO

Chi è il dottor Amerio? Capo dei servizi sindacali nel periodo vallettiano, oggi si occupa anche dell'« uso » dei fascisti in fabbrica - I deputati dc presentano tempestivamente la proposta di legge contro i rapimenti

TORINO, 11 dicembre

Fino a questo momento non si hanno notizie di Ettore Amerio rapito alle 8 di lunedì davanti a casa sua in corso Tassoni a Torino. Quello che invece è sotto gli occhi di tutti è la frenetica attività degli organi repressivi dello stato, accompagnata da una campagna di stampa improntata tutta alla difesa ad oltranza dell'« ordine » e della « sicurezza del cittadino ».

Sui fatti dunque nulla di nuovo. Anche ieri durante la conferenza stampa tenuta dal questore di Torino Massagrande, nel suo ufficio non sono venuti fuori elementi nuovi di rilievo, se non un nome: un certo Maurizio Ferrari, ricercato per un precedente rapimento rivendicato dalle Brigate Rosse, quello di Bruno Labate, dirigente CISNAL, rapato a zero e incatenato ai cancelli di Mirafiori.

LA FIGURA DEL RAPITO

Sulla figura di Ettore Amerio tutti i giornali si sono invece sbizzarriti a delinearne una biografia esemplare: « un vero lavoratore » è il giudizio più diffuso, quando invece, meglio di tutti, gli operai delle Ferriere di Torino hanno imparato sulla loro pelle a conoscerlo come un « duro », uno di quei dirigenti Fiat che hanno fatto carriera distinguendosi nelle rappresaglie, nei licenziamenti, nel disprezzo sistematico dei lavoratori: insomma che ha sempre fatto dallo sfruttamento bestiale degli operai la propria ragione di vita.

Il curriculum di Amerio è esemplare: da tecnico alla Fiat di Avigliana fu ben presto spostato alle Ferriere con responsabilità sempre maggiori nella direzione del personale. Nel 1954, nel pieno della ventata repressiva voluta da Valletta per spezzare ogni residua capacità di risposta della classe operaia fu promosso al servizio sindacale, in corso Marconi, per poi diventare, licenziamento dopo licenziamento, direttore del personale del settore automobili, alle dirette dipendenze di Cuttica.

Va segnalato un particolare signifi-

ficativo. Il fascista Labate avrebbe dichiarato, in occasione del suo rapimento, che uno dei dirigenti Fiat coinvolti più direttamente nei rapporti con i fascisti sarebbe appunto Ettore Amerio. Il questore Massagrande, nella conferenza stampa, non ha mostrato di scandalizzarsi di tutto questo; anzi, ha definito i rapporti fra Amerio e lo stesso Labate, « contatti » che « riguardano il lavoro ». Il lavoro di assumere fascisti e di organizzare provocazioni anti-operaie!

VOGLIONO RESTAURARE IL FERMO DI POLIZIA

Tutto questo a Massagrande non interessa. Quello che conta oggi per il questore come per tutto l'apparato repressivo dello stato è di usare il rapimento di Amerio per intensificare al massimo il processo di consolidamento dell'apparato di controllo sociale che fa di Torino, da anni, il banco di prova della repressione sistematica contro i proletari. Durante tutta la giornata di ieri si sono susseguiti una serie di incontri al vertice: il primo si è svolto qui a Torino fra il questore, il prefetto, il comandante dei carabinieri e il vice capo della polizia inviato d'urgenza dal ministro degli Interni Taviani. Il secondo si è invece svolto a Roma fra l'amministratore delegato della Fiat, Umberto Agnelli, e il presidente del consiglio Rumor, lo stesso giorno che i deputati democristiani, su ordine esplicito di Fanfani, hanno presentato in parlamento un progetto di legge contro i rapimenti, una vera e propria versione, riveduta e corretta del fermo di polizia.

Intanto tutta la città è pattugliata come in occasione delle più clamorose retate contro la « delinquenza ». In particolare poliziotti e carabinieri intensificano i controlli intorno agli stabilimenti Fiat, proprio alla vigilia dello sciopero generale.

Esemplare il commento del Sida che denuncia il rapimento e chiede un « responsabile ripensamento sulle iniziative di agitazione in corso ».

VENEZUELA: la parola ai militari?

Ancora incerto il risultato delle elezioni presidenziali - Risca tra i due maggiori partiti borghesi che si accusano reciprocamente di broglio

A quarantott'ore dal termine delle elezioni presidenziali in Venezuela, ancora non è dato sapere chi le ha vinte. Durante l'operazione di spoglio delle schede nella giornata di lunedì, i due maggiori partiti borghesi, il COPEI (Democrazia Cristiana) e Azione Democratica (conservatori) hanno diffuso notizie discordanti sui risultati parziali; più tardi sono cominciate le reciproche accuse di aver organizzato brogli. Già nella notte di domenica la polizia era intervenuta pesantemente a Caracas e in altri centri contro gruppi di manifestanti che protestavano per i brogli elettorali. Altre manifestazioni si sono svolte lunedì.

Ieri mattina il partito di opposizione di Accion Democratica ha annunciato la vittoria del proprio candidato, senza peraltro suffragare l'annuncio con dei dati. Il COPEI, cui appartiene l'attuale presidente Rafael Caldera, ha cessato di diffondere i suoi calcoli sui risultati elettorali invitando tutti ad attendere l'esito ufficiale degli scrutini, che tuttavia non arriva.

Secondo i dati finora forniti, il candidato appoggiato dalle forze della sinistra rivoluzionaria (« Movimento per il socialismo », di ispirazione cristiana, e MIR venezolano), avrebbe raccolto un numero di voti molto superiore al previsto, giungendo al terzo posto.

Dal canto suo l'organizzazione di guerriglia FALN ha comunicato che nel caso di un insediamento di Carlos Perez, candidato di Azione Democratica, alla Presidenza, le forze rivoluzionarie passeranno alla clandestinità e « dichiareranno la guerra » al regime. Perez fu ministro dell'Interno durante la presidenza di Romulo Betancourt (1959-64) e attuò la repressione più dura contro le forze di sinistra e il movimento di massa.

Il Venezuela è il terzo produttore di petrolio nel mondo. Negli ultimi anni la sua produzione di petrolio si è diretta unicamente verso gli Stati Uniti, coprendo più della metà del fabbisogno USA a prezzi inferiori a quelli del mercato mondiale. L'interesse dell'imperialismo USA a stringere ancora di più il vincolo di dipendenza economica e politica del Venezuela alle grandi compagnie americane, è tanto più evidente nel quadro dell'attuale « guerra del petrolio ». E' probabile quindi che nep-

pure la garanzia offerta da un partito come il COPEI, legato a filo doppio agli Stati Uniti ma moderatamente democratico e progressista all'interno, basti più al padrone americano. Di qui il caos e i brogli elettorali, che potrebbero costituire il pretesto per un intervento dei militari.

Parigi

DECINE DI MIGLIAIA DI COMPAGNI PER IL CILE

Decine di migliaia di compagni in corteo sono sfilati domenica a Parigi da Nation a Stalingrad per la manifestazione in sostegno alla resistenza cilena, indetta in concomitanza con la riunione del club di Parigi; bandiere di ogni colore si distinguevano nel mare delle bandiere rosse.

Centinaia e centinaia di comitati di base sono venuti da ogni regione della Francia, ognuno con il suo striscione e le sue bandiere. Enormi ritratti di Che Guevara, bandiere cilene, entusiasmo di vedersi in così tanti e così diversi. Quando si cantava l'Internazionale ogni settore del corteo la intonava in una lingua diversa.

Da tutti i paesi erano venute delegazioni, gli stessi compagni di differenti nazionalità che vivono nella capitale francese nel corteo si erano disposti dietro gli striscioni dei loro paesi. Non solo europea inoltre, la manifestazione, ma con la partecipazione di compagni arabi, africani, latino-americani.

In tutti i compagni era vivo l'impegno preciso a portare avanti una battaglia in tutti i paesi — contro ogni forma di aiuto ai massacratori di Santiago. Il Club di Parigi infatti, che si doveva riunire in questa settimana e che per il momento è stato rinviato, comprende tutti i paesi che forniscono crediti al Cile: dagli USA alla Germania, dalla Francia all'Inghilterra, al Giappone, all'Italia. Questa struttura fa parte del fondo monetario internazionale e della banca mondiale, due organizzazioni finanziarie internazionali, espressione diretta dell'imperialismo USA e della penetrazione del capitale multinazionale nei paesi in via di sviluppo.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

| Sede di Roma: | |
|------------------------|------------|
| Lire | |
| Giancarlo | 2.000 |
| 4 compagni I.N.P.S. | 6.000 |
| Compagni I.R.I. | 19.000 |
| Sede di Trento: | |
| Marco e Gloria neo-sp- | 100.000 |
| | |
| Totale | 127.000 |
| Totale precedente | 11.586.615 |
| Totale complessivo | 11.713.615 |